

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Vacanze finite per Obama, che nella notte era atteso a Washington dopo i pochi giorni di vacanza trascorsi con la famiglia a Kailua, nelle isole Hawaii. Ma con la mente Barack era a Washington già dal mattino, quando da Honolulu ha tenuto un discorso radiofonico che rilancia la sfida all'opposizione Repubblicana nel secondo e decisivo round della contesa sul cosiddetto *fiscal cliff*.

I toni sono battaglieri. L'aumento del tetto per l'indebitamento federale non è materia negoziabile, avverte il capo della Casa Bianca. Su quel punto «non farò alcun compromesso», perché senza attingere a nuovi crediti il governo non sarebbe in grado di fare fronte ai suoi obblighi. «Se il Congresso non concedesse agli Stati Uniti la capacità di pagare i suoi conti nei tempi previsti, le conseguenze per l'economia globale sarebbero catastrofiche».

Il giorno di Capodanno un'intesa bipartisan in Parlamento aveva evitato in extremis l'avvio automatico di una serie di misure che, secondo gli esperti, potevano precipitare l'economia americana nel baratro della recessione. La resistenza dei Repubblicani era stata piegata prima al Senato, e poi con maggiori difficoltà alla Camera. Obtorto collo la destra aveva tranguciato il rospo di una più alta imposizione fiscale sui redditi dei «superbenestanti». Una boccata d'ossigeno per le casse federali. Niente però veniva deciso sui tagli di spesa, né sulla cruciale questione del debito pubblico. Due enormi problemi che dovranno ora essere affrontati e risolti prima di marzo, pena il riproporsi degli stessi incubi cui gli Usa sono scampati meno di una settimana fa.

Rivolgendosi ai concittadini nel breve messaggio da Honolulu, Obama ha rivendicato con orgoglio il mantenimento delle promesse elettorali. «Per un anno vi ho detto che intendevo modificare un sistema fiscale che troppo

# Obama: «Basta giochi pericolosi sull'economia»

- Dopo la prima intesa arriva l'ammonimento ai repubblicani
- Non si tratta sul tetto del bilancio pubblico

spesso favorisce i cittadini più abbienti a scapito del ceto medio. Questa settimana l'abbiamo fatto. Per la prima volta in oltre vent'anni sono aumentate le imposte sui redditi del due per cento di cittadini che guadagnano di più».

Ma è stato solo un «primo passo», ammonisce il presidente, lungo la strada verso il ripianamento dei nostri debiti E per raggiungere questo traguardo,

occorrono altri interventi, compresi alcuni tagli di spesa per diminuire il deficit statale. Su questo terreno «si può fare di più, pur senza incidere negativamente sull'istruzione, la formazione professionale, la ricerca e lo sviluppo tecnologico».

Nel discorso il capo della Casa Bianca non lo dice, ma fonti del partito Democratico lasciano trapelare la disponi-

bilità a diminuire i finanziamenti destinati a «Medicare» e alla Social Security, due pilastri del welfare made in Usa, così come richiede la destra.

Su un punto però Obama non transige. Si può discutere dove e quanto usare la forbice, ma la trattativa non va assolutamente agganciata all'altro fondamentale dibattito, quello dell'innalzamento del tetto per l'indebitamento federale. Le due questioni vanno affrontate separatamente. In altre parole, l'opposizione si guardi bene dal condizionare il proprio sì sul debito a una maggiore arretratezza Democratica sui tagli alla spesa sociale.

Questa è la posizione di Obama, che richiama gli avversari al senso di responsabilità. Si riaffaccia all'orizzonte lo spettro del default, la bancarotta statale che gli Usa evitarono di un soffio il 2 agosto del 2011. Di fronte a una simile prospettiva, il presidente si augura che l'opposizione eviti di spingersi troppo lontano nella pericolosa tattica della *brinkmanship*, che spinge a resistere a oltranza sperando di durare un minuto più della controparte. Un rischio che può tramutarsi in rovinoso azzardo.

Alcuni osservatori temono che stavolta i Repubblicani siano orientati a non cedere troppo facilmente. Peter Orszag, ex-collaboratore finanziario di Obama, ritiene che i Democratici abbiano «meno forza contrattuale di quanto non ne avessero nel primo round sul *fiscal cliff*» appena vinto. Secondo Orszag, è stato un errore «non insistere affinché la questione del debito venisse inclusa» in quella prima parte del negoziato. Un argomento che Obama potrà usare a proprio vantaggio sarà comunque il miglioramento dell'economia nazionale. La disoccupazione rimane stabile al 7,8%, dopo avere superato l'8% per diversi anni sino a tre mesi fa. In particolare riprende vigore l'attività edilizia. Dei 155mila nuovi posti di lavoro creati nell'ultimo mese, più di un quinto riguardano quel settore. E quando torna a tirare il mercato del mattone, è sintomo di ripresa generale.



Il presidente Barack Obama FOTO UPI/KEVIN DIETSCH - TM NEWS - INFOPHOTO

# Limiti a banche e mercati: consensi alla proposta Spd

Finora hanno fatto il bello e il cattivo tempo: hanno succhiato soldi pubblici come idrovore, hanno giocato a *Risiko* con i soldi dei risparmiatori, hanno riempito il mercato di derivati pericolosi o proprio tossici, hanno speculato sulle debolezze dell'euro.

Sono state uno dei fattori, e non l'ultimo, della crisi che squassa l'Europa. Ma per le grandi banche europee potrebbe arrivare il momento del *redde rationem*. Almeno per quelle tedesche, che sono - si sa - l'avanguardia organizzata, e molto spregiudicata, del sistema finanziario continentale. La lotta contro il loro strapotere è diventato uno dei temi principali della campagna per le elezioni federali di settembre. A sollevare il problema sono stati i socialdemocratici.

Da mesi e mesi i dirigenti della Spd propongono, nell'ambito della regolamentazione dei mercati finanziari, misure volte a imbrigliare il sistema bancario, separando le banche d'affari dalle banche commerciali che gestiscono i risparmi dei cittadini, proibendo i derivati pericolosi, le manovre speculative sulle materie prime e l'energia, consolidando il divieto delle vendite allo scoperto, limitando i volumi di risorse che possono gonfiare le bolle speculative immobiliari, moralizzando il sistema dei *bonus* per i dirigenti e via regolando fin nel dettaglio.

Questa impostazione è stata ribadita da Peer Steinbrück, candidato socialdemocratico alla cancelleria e fatta propria anche dai leader dei Verdi e tutto lascia pensare che buona parte della campagna elettorale le ruoterà intorno. E forse non solo in Germania.

## L'ISTITUTO DI RICERCA

Deviazioni dirigiste? Tentativi socialsteccianti di cucire una camicia di forza intorno al corpaccione d'un sistema assai poco propenso a rinunciare agli idola del libero mercato? Può essere, ma la cronaca degli ultimi giorni riserva qualche sorpresa.

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
ROMA

**Il più prestigioso ente di ricerche economiche tedesche, il Diw, approva il pacchetto Steinbrück. Ma c'è un possibile terreno d'incontro con Merkel**

La più clamorosa viene dal DIW (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung), il più prestigioso ente di ricerche economiche, che ha preso posizione esplicitamente a favore del pacchetto di riforme presentato dalla Spd. Il perché lo ha spiegato Dorothea Schäfer, direttrice del settore ricerche sui mercati finanziari: «È vero. Le banche hanno bisogno di regole più severe. Molti grossi istituti debbono essere costretti a una diversa cultura, più consapevole delle responsabilità e più credibile». La professoressa ha anche spiegato perché: spesso le rego-

le sono insufficienti e anche dove e quando esistono, come nell'intesa Basilea III sulle dotazioni proprie di capitali, vengono regolarmente eluse. La ricercatrice ha qualche dubbio sulla possibilità giuridica di chiudere d'autorità le banche che si sottraggono agli obblighi (com'è previsto nel pacchetto della Spd), ma non esclude ritiri, anche temporanei, della licenza. In ogni caso, vanno sanzionati gli istituti che favoriscono l'evasione fiscale.

Una presa di posizione molto chiara da parte di un istituto abituato a inter-

pretare i fatti economici con un'impronta liberista. Tanto che la risposta della DK (Deutsche Kreditwirtschaft), l'associazione bancaria, è stata molto allarmata e, *comme d'habitude*, vagamente ricattatoria: molte banche, sostengono, rischierebbero di sparire.

## LA SPONDA CDU

Però anche la Cdu della cancelliera Merkel, pur con limiti e contraddizioni, pare intenzionata a sottrarsi al ricatto. Sulla separazione di banche d'affari e banche commerciali i cristiano-democratici hanno molti dubbi, ma sulle altre misure sono pronti al dialogo. La proibizione delle vendite allo scoperto, d'altronde, è stata rinnovata dal governo attuale, il quale - gli va riconosciuto - ha avuto un ruolo pilota anche nella creazione dell'imposta europea sulle transazioni finanziarie. È molto probabile che queste aperture della Cdu approfondiscano il solco con i liberali della Fdp, indebolendo ancora la coalizione attuale, ma potrebbero avere un ruolo nell'eventuale (eventualissima, per il momento) *große Koalition* cui si potrebbe dover arrivare dopo le elezioni.

In ogni caso, la battaglia tedesca contro lo strapotere (e l'arroganza) delle grandi banche pare destinata ad avere importanti influenze negli altri paesi e a livello dell'Unione. Per arrivare all'Unione bancaria europea un passo è stato fatto con il compromesso raggiunto faticosamente nell'ultimo Consiglio sui controlli da affidare alla Bce, che proprio il governo di Berlino ha prima boicottato e poi ritardato, ma restano ancora più desiderati la legislazione comunitaria sulle ristrutturazioni e soprattutto il fondo che dovrebbe sostenere, quello che la Spd chiama «l'Esm delle banche». Ma l'obiettivo è fissato ed è ambizioso: «Mettere fine - così lo spiega il responsabile socialdemocratico per le politiche di bilancio Karsten Schneider - alla dipendenza degli stati dalle banche e alla loro esposizione al ricatto».

## LA SCHEDA

### Le principali proposte Spd per regolamentare la finanza

- Responsabilità sui rischi. Lo stato non deve più garantire coperture delle perdite. Le banche stesse debbono dotarsi di un fondo di sicurezza («Esm delle banche»)
- Separazione tra banche d'affari e banche commerciali
- Proibizione delle «banche ombra». Hedge funds, private equities, società di scopo e così via debbono sottomettersi alle stesse regole degli istituti di credito
- La vigilanza delle grosse banche europee dev'essere esercitata dalla Bce
- Pubblicizzazione dei compensi dei manager, limitazione dei bonus
- Proibizione delle transazioni «over the counter» dei derivati
- Proibizione alle banche delle transazioni di materie prime ed energia
- Conferma del divieto delle vendite allo scoperto
- Regolazione delle transazioni elettroniche, che potrebbero essere esercitate solo da operatori riconosciuti
- Estensione dell'imposta sulle transazioni anche alle filiali all'estero delle banche europee.
- Per evitare bolle immobiliari, fissazione di un tetto (80% e nei momenti di boom 60%) ai finanziamenti dei mutui sugli immobili



La sede della Deutsche Bank a Francoforte FOTO LAPRESSE